

A14

47

Giuseppe Maria Amendola

Etica, interdisciplinarietà e politica

Articoli, saggi ed estratti



Copyright © MMV
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
Tel. 06 93781065 – Fax 06 72678427

ISBN 978-88-7999-969-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2005

Ai miei genitori

Indice

<i>Introduzione</i>	9
---------------------	---

ARTICOLI

Dalla geopolitica ai consumatori: etica e portafoglio	19
I soliti noti	21
Qualcosa di più dalla scuola	23
La questione ambientale è di destra o di sinistra?	27
Multilateralismo e solidarietà	31
Precarietà del lavoro e debolezza del sistema–Paese	35
I falsi creatori di occupazione	39
Interdisciplinarietà e politica	43
Allo sportello di una banca, il polso del Paese	45
“Natura” e “spirito” in politica	49
Abusivismo, territorio e la “questione immorale”	53
Necrofilia politica	55

SAGGI

Salute ed equità in ambito internazionale	63
Aspetti etici, culturali e psicosociali del benessere sul lavoro	83

ESTRATTI

Introduzione dal testo “Dall’energetica all’exergetica”	111
Qualità dell’aria in ambienti dal valore artistico e storico–documentale: esigenze di fruizione e sicurezza rispetto alle cause di degrado	121

Introduzione

A mio avviso, ogni persona possiede essenzialmente cinque cose: la Natura, il corpo, l'intelletto, l'anima e coloro che ama. Per ognuna di esse non esiste una caratterizzazione univoca, ma ci sono differenze da individuo a individuo. Della Natura ognuno ha modo di percepire diverse parti, capacità fisiche e di ragionamento non sono le stesse per tutti, c'è chi non prova sentimenti per nessuno e chi vede l'intera umanità come oggetto d'amore. Elementi innati, elementi casuali, elementi di educazione e crescita (giacché le caratterizzazioni individuali non sono statiche) concorrono alle differenze da persona a persona. Un piccolo inciso sull'anima ritengo sia necessario, anche per esprimere un'opinione personale su una questione essenziale. Credo a un qualcosa di trascendente alla costituzione fisica dell'uomo, e ad un qualcosa comprendente diverse sfaccettature (la volontà, il carattere, la psiche, la fantasia, lo spirito inteso come luogo dei sentimenti e delle virtù) per due fondamentali circostanze: sia perché lo sento sia perché credo al fatto che non siamo degli automi¹.

Perché non ho messo i beni materiali fra ciò che ognuno ha? È chiaro che quanto si possiede non è totalitariamente riconducibile né a sole cin-

¹ Una considerazione fenomenologica spiega questo secondo punto. Si pensi solo al movimento di una mano: i muscoli si contraggono per effetto di variazioni di conformazioni proteiche, legate a variazioni di concentrazioni di ioni, determinate da variazioni di permeabilità delle membrane cellulari, attivate da sostanze rilasciate da cellule nervose, per effetto della propagazione di un impulso di potenziale elettrico, legato a differenze di concentrazioni di ioni fra interno ed esterno, manifestatosi inizialmente in un altro punto del filamento nervoso. Così procedendo a ritroso, a un certo punto c'è un qualche agente che — per così dire — *si muove da solo*, nel senso di non essere suscitato da qualche ulteriore fenomeno chimico-fisico a monte, il quale dovrebbe manifestarsi e procedere secondo le sue proprie regole fisse, dando quindi alla mano un movimento prestabilito: quindi c'è qualcosa che contravviene a qualunque regola studiabile dalla scienza e assimilabile a relazioni causa-effetto, allorché per esempio degli ioni, generatori della catena di eventi fino al desiderato movimento della mano, si spostano non per attrazione elettrica, ma spinti dalla volontà, ovvero questa genera un campo elettrico dal nulla.

que categorie, né a sei, e comunque non mi interessa effettuare una ripartizione omnicomprendensiva rigorosa (se mai fosse possibile). Ho inserito i beni materiali, in pratica, fra ciò che è accessorio, in quanto ritengo non abbiano importanza di per sé (a parte quelli essenziali), ma solo per come attivano le sensazioni degli individui: c'è a chi piace l'automobile, a chi la barca a motore, a chi la barca a vela (e fra questi, solo se di proprietà o anche se a noleggio), a chi basta uno sgabello per sedersi in riva al mare, ma alla fin fine non sono l'oggetto in sé o le modalità di utilizzo a contare, ma ciò che viene trasmesso o provato (l'ebbrezza della velocità, il rombo o il fruscio, il profumo della salsedine, il senso del possesso, e via dicendo). La Natura è una sorta di bene universale, con tali e tanti aspetti che, per percepirne una parte quantitativamente commisurata alla dimensione di un individuo, nel tempo e nello spazio, potrebbero bastare i sensi; la scienza moderna amplia la portata sia di questi sia delle capacità di elaborazione della mente, attraverso una serie di strumenti. Anche l'espansione del rapporto con gli altri trova, per certi versi, delle forme mediate nella cultura, come p.es. attraverso l'arte. Sia scienza sia arte, poi, sono per chi crede un ulteriore momento di contatto con il divino.

Andando a sfogliare la seguente raccolta di articoli, saggi ed estratti, visti i contenuti di attualità e anche di polemica politica (in particolare dei primi), ci si potrebbe chiedere: che c'entra tutto ciò? Esistono delle cose più importanti, delle concezioni esplicite o non del tutto consapevoli, che condizionano in genere il modo di pensare di ognuno di noi. Nel mio caso, elemento unificante delle riflessioni che propongo è la convinzione della pari dignità di tutti gli individui, riportabile a una medesima natura con differenze contingenti, e di una grandezza intrinseca legata all'anima; inoltre, il senso della comunanza di fronte a misteri come la vita, l'universo, il dolore.

Coerentemente, credo nell'inutilità e nell'erroneità del giudicare gli altri, pur capitandomi di rimarcare la negatività e la modestia di determinati soggetti. Ciò può sembrare contraddittorio. In effetti, nessuno può giudicare nessuno, visto che i comportamenti individuali derivano o dall'educazione e dal condizionamento ricevuto dall'ambiente durante la formazione del carattere ovvero da una natura innata, e comunque

all'interno dell'umanità non esistono dei potenziali magistrati in tal senso; la Giustizia, intesa come ordinamento sociale, è necessaria per far sì che dei principi sanciti siano rispettati e che, nell'ambito degli stessi, le libertà degli individui si limitino reciprocamente nella minor misura possibile. Come pure non amo e non uso il termine "tolleranza", pur rimarcando spesso le differenze individuali e i potenziali contrasti connessi, perché nessuno è in una condizione tale da potersi ergere a tollerare o non tollerare qualcun'altro. Il personale giudizio negativo sembra comunque scattare, quasi istintivo, essenzialmente in una classe di situazioni (ho riletto attentamente tutti i pezzi, per giungere a questa conclusione): in presenza di prevaricazione, arroganza supponenza e ipocrisia. Questo elemento di reazione, che riguarda me e non necessariamente chiunque, posso ritenere faccia parte della mia indole; è rivolto, comunque, a delle situazioni socialmente rilevanti, nelle quali i portatori di tali atteggiamenti tendono a limitare la libertà altrui, e quindi non devono essere semplicemente ignorati o trattati con pazienza, come invece si può fare nella sfera personale.

Quanto alla politica attiva ho personali esperienze, com'è giusto che sia volendone parlare, così come di qualunque cosa si può esprimere una qualche valutazione avendone una commisurata conoscenza. Presento uno squarcio che parte dalla descrizione di situazioni locali, con un occhio alla politica nazionale e a quella internazionale, che mi sembrano presentare — in grande — analoghi problemi. Credo appaia chiaro come non identifichi la libertà e la democrazia con il diritto di voto, che è ben poca cosa, in positivo, rispetto alle mancate opportunità che il governo della cosa pubblica, quale che sia il modo in cui si è instaurato, può cagionare nei confronti degli individui-cittadini, limitandone le condizioni per avvicinarsi all'equilibrio e alla felicità.

Spero che dalla lettura degli articoli e dei saggi venga fuori un abbozzo di pensiero coerente, e che questo possa interessare il lettore. Gli articoli, come accennato, riguardano spesso questioni politiche del momento in cui sono stati scritti; ciò nondimeno, ho sempre cercato di ricondurre le considerazioni proposte a principi più generali, tanto è vero che sono presenti ripetizioni rispetto al contenuto dei saggi (cronologicamente antecede-

denti): la polemica, se polemica si fa, non deve essere fine a se stessa, non deve servire solo a denigrare chi non la pensa come noi o ci ostacola, ma deve essere coerente con un quadro di riferimento. Quanto a dette ripetizioni, riguardanti anche il rapporto con gli estratti, mi auguro che possano esser lette come dei *Leitmotiv*...! I due estratti scientifici finali vogliono dar l'idea delle difficoltà insite nella trattazione di tematiche fra le tante che oggi vanno per la maggiore, spesso affrontate con pressapochismo anche in importanti mezzi d'informazione: in questo caso, la conservazione di opere d'arte e l'energia. Ho scelto due pezzi dal mio repertorio professionale e scientifico (soprattutto l'Energetica appare in più punti del testo come argomento di personali interesse e studio, che mi appassiona anche per la portata planetaria, la complessità e l'interdisciplinarietà delle considerazioni coinvolte), volendo presentare lo sforzo indispensabile per affrontare determinati argomenti (seppur questi estratti, di carattere metodologico, siano *leggibili* anche da non addetti ai lavori). Con il che voglio anche indirettamente ringraziare i tanti maestri, uomini e donne, che mi hanno insegnato — di persona o attraverso azioni e scritti — a trattare le cose con serietà e costrutto, quando necessario, cercando di perseguire quelle che definirei l'“arte di penetrare le questioni” e l'“arte di trovare le soluzioni”.

Per concludere, vorrei riportare uno stralcio da un articolo letto di recente²:

Appare molto diversa, invece, l'immagine dell'altro all'epoca delle credenze antropomorfe, secondo cui gli dèi potevano assumere sembianze umane e comportarsi come gli uomini. Era impossibile sapere se il viandante, il vagabondo, l'ospite fosse un uomo o un dio travestito da uomo. Questa incertezza, questa intrigante ambivalenza è una delle fonti della cultura dell'ospitalità, che impone di accogliere il nuovo arrivato con la massima benevolenza possibile.

Ne parla il poeta polacco Cyprian Norwid... “Qui, alla vista di un mendicante o di un vagabondo straniero” ... “ci si chiede subito se per caso non si tratti di un dio. Non si può domandare direttamente all'ospite di dirci chi è. Prima si onora la divinità dell'ospite, e solo dopo si passa alle domande. ...Tra i greci di Omero nessuno è mai considerato l'ultimo degli uomini: l'uomo è sempre il primo, ossia divino”...

² R. Kapuscinski, *Incontro di civiltà*, Gazeta Wyborcza, Polonia, tradotto e riportato su Internazionale, n.567, 26 novembre 2004.

Incontreremo continuamente il nuovo altro, che pian piano emergerà dal caos e dalla confusione del mondo contemporaneo. Forse questo altro scaturirà dalla fusione tra le due opposte correnti della cultura moderna: quella che tende a globalizzare la nostra realtà, e quella che conserva la nostra individualità e unicità. L'altro potrebbe essere il frutto e l'erede di queste due correnti. Ecco perché dovremmo cercare di stabilire con lui un dialogo e un'intesa. L'esperienza acquisita in lunghi anni di convivenza con gli altri mi ha insegnato che la benevolenza è l'unico atteggiamento capace di far vibrare nell'altro la corda dell'umanità.

Chi sarà questo nuovo altro? Come si svolgerà il nostro incontro? Che cosa ci diremo? In quale lingua? Riusciremo ad ascoltarci? Riusciremo a far risuonare ciò che — come dice Conrad — “suscita la nostra capacità di provare meraviglia e ammirazione, il senso di mistero della vita, il nostro sentimento della pietà, del bello e del dolore, la segreta comunione con il mondo, la sottile ma indomabile certezza della solidarietà che unisce infiniti cuori umani, quell'identità di sogni, gioie, dolori, aspirazioni, illusioni, speranze e timori che accomuna l'uomo all'uomo e unisce l'intera umanità: i morti ai vivi e i vivi a chi non è ancora nato?”.

ARTICOLI

Abbi cura di compiere ogni istante con fermezza, da vero romano e vero uomo, ciò che stai facendo, con scrupolosa serietà priva d'ostentazione, con diligenza, libertà e giustizia; e liberati da tutte le altre preoccupazioni. E te ne libererai, se compirai ogni tua azione come se fosse l'ultima della tua vita, evitando qualsiasi leggerezza e opposizione emotiva al dominio della ragione, qualsiasi ipocrisia, egoismo e malcontento per tutto ciò che il destino ti ha portato. Vedi come siano poche le necessità che basta soddisfare per poter vivere una vita placida e pia; perché gli dèi non chiederanno niente di più a chi osserva queste regole. (II, 5)

Se mi si riesce a convincere provandomi che le mie idee e le mie azioni sono scorrette, sarò felice di cambiare, perché ciò che io cerco è la verità, dalla quale nessuno ha mai ricevuto danno, mentre lo riceve chi persevera nel proprio errore e nella propria ignoranza. (VI, 21)

Nessuno si stanca a ricevere del bene, e far del bene è agire secondo natura. Non ti stancare mai, quindi, di ricevere del bene facendolo. (VII, 74)

Marco Aurelio, *Pensieri*¹

¹ A cura di Maristella Ceva, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1989